

Pedofilia liberi 5 dei 6 arrestati a Rignano: nessun «grave indizio»

Il tribunale del Riesame di Roma ha accolto il ricorso di 5 dei 6 arrestati nell'ambito dell'inchiesta per i presunti abusi sui bambini della scuola materna di Rignano Flaminio. I giudici hanno quindi disposto l'annullamento dell'ordinanza di custodia in carcere, accogliendo il ricorso dei difensori delle maestre Marisa Pucci, Silvana Magalotti e Patrizia Del Meglio, del marito di quest'ultima Gianfranco Scancarello e

del benziario cingalese Kelum Da Silva, contro l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 24 aprile scorso dal gip Elvira Tamburelli. Rimane in carcere la bidella dell'asilo Cristina Lunerti che ha presentato ricorso in tempi successivi. Motivo della decisione: secondo i magistrati, non ci sarebbero «gravi indizi» a loro carico. La posizione della sesta arrestata sarà esaminata dalla

stesso tribunale il 15 maggio prossimo. Tutti e sei gli indagati erano in carcere - quello romano di Rebibbia - dallo scorso 24 aprile. Intanto, subito dopo che si è diffusa la notizia della scarcerazione, ci sono state scene di gioia, da parte dei parenti degli indagati, davanti al Municipio del paese. Le difese avevano puntato le loro argomentazioni sull'infondatezza e sull'inconsistenza delle accuse contestate.

Cassazione confermata condanna all'ex Sisde Bruno Contrada

La Cassazione ha confermato la condanna a dieci anni di reclusione per l'ex numero tre del Sisde, Bruno Contrada. La decisione della Suprema Corte rende definitiva la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa emessa il 25 febbraio 2006 dalla Corte di Appello di Palermo nel processo d'appello bis. In questo modo, la Suprema Corte ha sposato la tesi dell'accusa che aveva

considerato valide le dichiarazioni di una decina di pentiti, da Tommaso Buscetta a Giovanni Brusca, secondo le quali lo 007 ha fatto spesso gli interessi di Cosa nostra. Il pg Antonello Mura, nella sua requisitoria, ha evidenziato come Contrada sia «colpevole al di là di ogni ragionevole dubbio». Dura la reazione del legale di Contrada che parla di sentenza annunciata: «Il destino di Bruno Contrada - ha detto

l'avvocato Piero Milio - era segnato ancor prima che cominciasse il processo: abbiamo lottato ma era condannato ancor prima di emettere il verdetto. La Suprema Corte però - ha aggiunto Milio - potrebbe non avere colpe in questa decisione in quanto si è limitata a leggere le carte scritte da altri giudici. Spero che gli italiani si indignino davanti a questa ingiustizia».

Il ministro per le attività produttive parla, per la prima volta, di rispetto dell'impatto ambientale. Il Wwf fa la classifica delle 30 centrali più inquinanti, c'è anche Brindisi

Carbone a Civitavecchia tiepide aperture di Bersani

di Davide Vari

Continua il braccio di ferro tra il governo - una parte del governo - ed i cittadini, tanti, sempre di più, contrari alla centrale a Carbone di Torre Valdaliga. Tra sit-in, digiuni di protesta - durati un mese ed interrotti solo ieri - e scioperi della luce - come quelli organizzati la settimana scorsa dalle amministrazioni comunali del litorale a nord di Roma - una crepa sembra finalmente aprirsi tra

Nel 2006 la centrale pugliese ha prodotto 22,8 milioni di tonnellate di Co2. E' al nono posto in Europa per la quantità di emissioni assolute

imuri tirati sul ministro per le attività produttive Luigi Bersani, da sempre favorevole al carbone pulito come lo chiamano. «Sembra incredibile - ammettono dal comitato No-coke - eppure il ministro Bersani, tra le dichiarazioni affrettate di alcuni comunicati stampa pro-carbone, pare abbia in realtà manifestato una palese posizione di saggio dubbio e cautela riguardo l'effettiva validità del progetto della centrale a carbone, difatti nella sua dichiarazione evidenzia una serie di sé e anche la possibile presenza di "problemi", diritti rispettati, e

pratiche fatte o meno, dubbi alimentati dalla forte posizione di dissenso nella protesta che ha pienamente coinvolto anche le forze politiche». «Purtroppo - continuano i no-coke - per Enel e per chi la sostiene, i problemi ci sono e ce ne saranno maggiormente anche per noi in futuro se mai la centrale venisse completata ed entrasse in funzione. Problemi di salute e problemi di lavoro»

«Cosa faranno - continua il comunicato - una volta terminati i lavori (tra un anno!) i 3.200 (?) lavoratori? Torneranno a fare i disoccupati, in una città ed un comprensorio che ha già una altissimo tasso di disoccupazione (media italiana 6,3%, Civitavecchia 23%). Senza contare i posti che perderemo in agricoltura e turismo. Nessuno verrà ad investire in attività "pulite" sotto una centrale a carbone sporca, in un'area già gravata da servitù elettriche». «Altre - sottolineano - vorremmo fossero le iniziative per dare lavoro ed aumentare l'occupazione per i prossimi, non uno ma mille anni! Agricoltura di qualità e turismo. Una cantieristica navale che dia lavoro a metalmeccanici, artigiani, personale qualificato, uno sviluppo dell'attività portuale, turistica e non, un'industria per la produzione di energia elettrica con fonti rinnovabili, come il sole, l'apertura dei cantieri per la

messa in sicurezza della statale Aurelia, il completamento della Civitavecchia-Orte, la realizzazione della ferrovia Civitavecchia-Capranica... Queste sono le cose che vorremmo sentirci dire dal Governo, e questo, soltanto questo, dovrebbe fare esultare i lavoratori ed i cittadini del territorio». Nel frattempo arriva un rapporto, una vera e propria mapparedatta del wwf che recensisce, per così dire, le condizioni di 30 centrali a carbo-

Oggi manifestazione dei no-coke e tavola rotonda per parlare degli effetti delle 10 tonnellate di Co2 che si riverserebbero sui cieli di Roma

ne, le più inquinanti, sparse per l'Europa. Tra «quella sporca trentina», c'è anche la centrale di Brindisi. Un elenco che punta il dito su quelle che in termini assoluti e relativi provocano le più alte emissioni di anidride carbonica, principale causa del riscaldamento del pianeta. Solo nel 2006 la «sporca trentina» ha prodotto 393 milioni di tonnellate di anidride carbonica, cioè il 10% delle emissioni complessive dell'Unione Europea. La maglia nera va alle centrali greche Agios Dimitrios e Kardina (della Dei, l'azienda elettrica pubblica), seguita a bre-



ve distanza da cinque impianti tedeschi (quattro del colosso Rwe). Anche l'Italia conquista la sua posizione in classifica: la centrale di Brindisi è al venticinquesimo posto per le emissioni relative, ma sale al nono posto considerando le emissioni assolute, ossia 22,8 milioni di tonnellate di Co2 prodotte nel 2006. «Le emissioni di Co2 sono ormai riconosciute come la principale causa del riscaldamento globale del nostro pianeta - spiega Gianfranco Bologna, direttore scientifico del Wwf Italia - e la Ue deve raggiungere il proprio obiettivo



PIERLUIGI BERSANI
RICCARDO ANTIMIANI/EIDON
MANIFESTAZIONE CONTRO LA RICOVERSIONE A CARBONE DELLE CENTRALI ENEL A CIVITAVECCHIA
FRANCESCA OGGIANO/EIDON

di ridurre del 30% le proprie emissioni entro il 2020». Per centrarlo bisognerebbe premiare «solo chi taglia drasticamente Co2». Per questo «la sostituzione delle vecchie centrali a carbone con nuovi impianti analoghi è un'azione assurda, oltre che antieconomica», conclude l'esperto, sottolineando il futuro ruolo di energie rinnovabili ed efficienza energetica. Insomma un motivo in più, semmai ce ne fosse stato bisogno, per non convertire a carbone la centrale di Civitavecchia. In questo senso per oggi alle 17 è previsto un sit-in dei no-coke di fronte la sede del

Senato, seguito da una tavola rotonda «sui rischi per la Salute e l'Ambiente derivanti dalla riconversione a carbone della Centrale di Civitavecchia». In particolare la tavola rotonda analizzerà le quasi 10 milioni di tonnellate annue di Co2 che si riverseranno sui cieli romani, aggravando la già difficile situazione ambientale della capitale. Alla tavola rotonda, che si svolgerà a Roma nella Sala del Senato - ex Hotel Bologna a Via di Santa Chiara, parteciperà il Vice presidente della Provincia di Roma Pina Rozzo, il deputato di rifondazione Massimiliano Smeriglio e Angelo Bonelli.

Il ruolo fondamentale dell'informazione nella lotta contro la segregazione

Dietro l'alibi della follia Riannodare i fili a trent'anni dalla legge Basaglia

di Giada Valdannini

La sala era gremita fino all'inverosimile. Di gente ce n'era seduta persino sulle scale. A quasi trent'anni dalla legge Basaglia, torna - urgente - il bisogno di «riannodare i fili di quella straordinaria congiuntura che portò gli operatori dell'informazione a misurarsi con il problema della salute mentale, dei diritti dei malati e del corretto funzionamento dei servizi psichiatrici». Con questo approccio, martedì sera, Psichiatria Democratica ha promosso un incontro al Teatro romano dei Dioscuri per ragionare su quanto l'informazione abbia concorso alla formulazione della famosa legge che ha

portato alla chiusura dei manicomi in tutta Italia. Per farlo si è avvalsa del prezioso contributo di un film-inchiesta della Rai dal titolo «Dietro l'alibi della follia». Un lavoro prodotto nel 1976 e firmato da Piero Dorflès, Raffaele Siniscalchi e Renato Parascandolo. Proprio lui - oggi assistente del direttore generale della Rai - incalza sul ruolo fondamentale dell'informazione democratica nella lotta contro la segregazione dei malati di mente. «Allora, giornalisti, registi cinematografici e autori radiotelevisivi documentarono la violenza delle "istituzioni totali" dando la parola ai degenti degli ospedali psichiatrici. Inchieste e documentari che appartengono alla storia del nostro cinema ma, ancor più, alla storia del nostro paese». Sono tipi di lavori che - secondo Parascandolo - «latitano da troppo tempo dalla nostra televisione, sempre pronti a dare spazio a programmi d'intrattenimento e tribune politiche che non restituiscono mai la parola ai protagonisti delle vicende narrate. Noi, per lavorare al film, abbiamo passato mesi nel manicomio di Arezzo pur di documentare nel modo più pertinente possibile quello che era il grande processo di trasformazione in atto». Se lo ricorda bene anche Luigi Attenasio, presidente Lazio di Psichiatria Democratica, che racconta come lui stesso, una degente e un'infermiera fossero stati coinvolti nel montaggio di alcuni lavori sviluppati in quel periodo. Non erano, quindi, solo protagonisti dei filmati ma

piuttosto coautori del messaggio e del taglio dati a questi lavori d'indagine. E non è tutto. Durante la preparazione di «Dietro l'alibi della follia», furono chiamati proprio i degenti a discutere la scaletta e le riprese del documentario. «Ecco perché - dice Attenasio - oggi è tanto più importante ripartire da quell'approccio. Perché, pur avendo superato i manicomi, quel che resta è

«Per i media fa più notizia un fatto di sangue in cui sia implicata una persona con disturbi psichici piuttosto che l'apertura di una casa famiglia. Dovrebbe essere il contrario»

lo stigma verso il disagio mentale. Per i media fa più notizia un fatto di sangue in cui sia implicata una persona con disturbi psichici piuttosto che l'apertura di una casa famiglia. Dovrebbe essere il contrario. Ma l'unico modo per ribaltare questo paradigma è investire sull'informazione, come si faceva un tempo». Dello stesso avviso, Giusy Gabriele (direttore della Asl Roma D) che ci tiene a precisare quanto tutto passi attraverso la comunicazione: «Oggi tra censura e reality si tenta di ammansire la coscienza ma, fortunatamente, esiste ancora quel giornalismo che fa della denuncia e della partecipazione democratica i propri tratti salienti. E' su di esso che bisogna puntare anche per ciò che riguarda, oggi, il disagio psichico. In fondo la salute mentale non è nient'altro che lo specchio dei costumi della nostra società». Ma la follia, talvolta, è stata anche emblema di creatività. Come ha sottolineato Danielle Mazzonis (sottosegretaria Ministero Beni e Attività Culturali) che ci tiene a ribadire che i cosiddetti matti non sono matti. «Sono, molto spesso, persone con enormi problemi comunicativi col resto del mondo. Persone che, talvolta, con l'aiuto di psichiatri e operatori, sono riuscite a fare dell'arte uno strumento per raccontarsi al di fuori di sé. Per uscire dalla propria condizione di isolamento». Citati, tra le inchieste e i documentari dello stesso periodo, anche Fortezze vuote di Gianni Serra, I giardini di Abele di Sergio Zavoli e Matti da slegare di Silvano Agosti.

Il comitato popolare di lotta per la casa si prende un edificio pubblico abbandonato nel nono municipio Susi Fantino (Prc): «Dobbiamo dare risposte alle persone senza casa costrette a vivere nelle parrocchie»

Roma, cronaca dell'occupazione di una ex Asl

di Claudia Russo

Il lucchetto che chiude il cancello di ferro arrugginito dell'edificio a due piani di Via Luigi Tosti 53, ex Zecca di Stato attualmente proprietà del ministero dell'economia e delle finanze e che ancor prima era di una Usl, viene forzato e spezzato alle 10,50.

A varcare il portone insieme ai volontari del Comitato popolare di Lotta per la casa che hanno tenuto sott'occhio l'edificio per un paio d'anni e hanno organizzato in questi giorni l'occupazione per il diritto alla casa contro l'abbandono da parte delle istituzioni, c'erano più di un centinaio di persone: italiani e migranti, uomini, bambini e molte, moltissime donne. La porta d'ingresso di legno vecchio si apre alle 11,10 dopo qualche momento di tensione causato dalla difficoltà di prender effettivamente

possessione dei locali finché Mariano entra dalla finestra e apre la porta dall'interno. «E' la mia prima occupazione - confessa Maria - sono italiana e lavoro in nero in una rosticceria. Fino ad ora ho abitato in affitto (anche questo rigorosamente in nero) ma non potevo più permettermelo quindi mi sono fatta coraggio e ho contattato Pina». Pina Vitale, una donna robusta di non più di un metro e sessanta non ha dubbi: «In vita mia ho organizzato decine di occupazioni perché credo che la gente abbia diritto ad un tetto. Questo edificio è inutilizzato da almeno dieci ma... vedrete che la proprietà dirà che stavano facendo delle ristrutturazioni...». Entriamo nell'edificio con gli occupanti. Il piano terra si compone di uno stanzone e due locali più piccoli. Tre bagni, due docce e due lavandini. I piani superiori sono

Molti dei cinquanta nuclei familiari che hanno preso l'edificio sono in graduatoria per l'assegnazione di una casa da molto tempo

inaccessibili ma al piano inferiore, tutto arcate e umidità che entra nelle ossa, il signor Gruia, rumeno che vive in Italia da più di 16 anni, si sfoga: «Invece di andare in Africa a salvare i bambini Veltroni dovrebbe preoccuparsi di noi senza casa. Mia moglie non ce la faceva più e mi ha lasciato con due ragazzi da tirare su e che non possono andare a scuola. Dopo che hanno demolito il palazzo nel quartiere Laurentino dove vivevamo per costruire una strada più comoda - continuano - hanno messo in un centro di accoglienza insieme ad altre cinquanta persone. Cinque in una stanza e turni per il bagno

ma almeno non eravamo costretti a dormire in macchina come ora». I ragazzi del comitato intanto si assicurano che ci sia la luce. C'è ma poco verrà fatta staccare dal direttore della Zecca di Stato Renato Vigezzi che, accorso sul posto, ha deciso di non rilasciare dichiarazioni dicendo di non essere autorizzato. «Il piano terra è agibile ma il resto dell'edificio è fatiscente - commenta l'ispettore Bisesti incaricato di controllare la sicurezza - stavano facendo delle ristrutturazioni perché questo palazzo è inutilizzato da più di dieci anni». «Chiediamo un incontro con il capo del gabinetto del Sindaco Luca Odevaire - dice Pina - non ci muoveremo da qui finché non sarà trovata una soluzione. Alcuni dei cinquanta nuclei familiari che oggi stanno occupando questo edificio sono in graduatoria per l'asse-

gnazione di una casa da lunghissimo tempo. E' il momento che qualcuno se ne preoccupi». Alle 12,30 mentre il figlio di Rhoda che è nato in Italia ma parla anche il somalo sta già addentando il suo panino da dividere col cucciolo di bassotto che gli trotterella dietro, arriva anche la presidente del IX municipio. «Non conosco il progetto del ministero riguardo a questo immobile - dice Susi Fantino (Prc) - ma nel nostro programma di riqualificazione l'emergenza casa è al primo posto. Dobbiamo cercare strumenti legali per dar risposte alla gente che si trova per strada e che ha solo due alternative: chiedere ospi-

gnazione di una casa da lunghissimo tempo. E' il momento che qualcuno se ne preoccupi». Alle 12,30 mentre il figlio di Rhoda che è nato in Italia ma parla anche il somalo sta già addentando il suo panino da dividere col cucciolo di bassotto che gli trotterella dietro, arriva anche la presidente del IX municipio. «Non conosco il progetto del ministero riguardo a questo immobile - dice Susi Fantino (Prc) - ma nel nostro programma di riqualificazione l'emergenza casa è al primo posto. Dobbiamo cercare strumenti legali per dar risposte alla gente che si trova per strada e che ha solo due alternative: chiedere ospi-



IL PALAZZO OCCUPATO IERI A ROMA

talità presso le parrocchie o occupare edifici inutilizzati. Andrò immediatamente al Campidoglio per vedere se è possibile trovare un altro immobile: il diritto deve essere agile ed esigibile per tutti».

INSERZIONE PUBBLICITARIA
www.carta.org

Vota città. Dodici milioni di italiani alle urne a fine maggio. In comuni e province si moltiplicano le liste fai-da-te. Carta Etc. Gli altri cattolici contro il «family day»

IL SETTIMANALE DAL 12 MAGGIO IN EDICOLA € 2 CON IL MENSILE € 6

INSERZIONE PUBBLICITARIA

essere comunisti

Lavoro, salari, pensioni Le priorità del Governo I compiti della sinistra

CREMONA
sala Cgil, via Mantova 25
venerdì 11 maggio - ore 21
Bruno Casali Dir. Naz. Prc. Asl. Lavoro Prov. Milano
Titti Di Salvo Deputato dell'Ulivo. Comm. Lavoro
Dino Greco Segr. Gen. Camera del Lavoro di Brescia
Gianni Pogliarini Deputato Pdci. Pres. Comm. Lavoro
Maurizio Cimaschi Esecutivo Nazionale Prc

CAGLIARI
Camera del Lavoro, viale Monastir 17
venerdì 11 maggio - ore 18
Alberto Burgio Deputato Prc. Comm. Lavoro
Giampaolo Diana Segretario regionale Cgil
Michele Piras Segretario regionale Prc
Massimo Zedda Sinistra Ds
Giovannino Deriu Coord. Prov. Essere comunisti

PROSSIME INIZIATIVE
NAPOLI 18 maggio, PARMA 19 maggio, ROMA 7 giugno

www.esserecomunisti.it
per informazioni: info@esserecomunisti.it

Liberazione della domenica

Disagio sociale, meno assistenza, meno welfare, tagli all'educazione, scuole nel caos: questo il retaggio disastroso che lascia il premier britannico Tony Blair dopo dieci anni di governo

In edicola domenica 13 maggio
con il quotidiano a euro 1,90